

**BRICKS | TEMA**

# Infodemia e comunicazione scientifica

*a cura di:*  
**Antonio Sanchirico**



Pandemia e comunicazione, Infodemia, Covid e media

## Infodemia e comunicazione scientifica

L'epidemia pandemica che stiamo affrontando, ha generato a livello planetario la massiccia produzione di studi o pseudo studi, aventi ad oggetto la "fenomenologia" del Coronavirus, causando una "corsa" alla iper informazione, meglio definita come infodemia, secondo il neologismo coniato da David J. Rothkopf, giornalista del Washington Post e poi utilizzato dall'OMS: una condizione intesa, nella sua accezione più semplice, come "abbondanza" di informazioni sulle dinamiche di trasmissione del coronavirus, responsabile della pandemia da COVID-19. Ma perché questo eccesso di informazioni può avere effetti devastanti sull'opinione pubblica globale? È noto che in campo medico-scientifico, tra gli obiettivi principali di qualunque ricerca è presente quello di favorire, nella forma più ampia possibile, la conoscenza dei meccanismi etiologici responsabili della comparsa della patologia oggetto di studio, aumentando la diffusione delle informazioni utili alla prevenzione, alla diagnosi e alla cura della malattia stessa. L'emergenza pandemica da COVID-19 ha sovvertito il normale iter di comunicazione dei risultati delle ricerche, a partire dalla revisione tra pari (o peer review), strumento di controllo e di verifica, indispensabile per assicurare imparzialità, attendibilità e, soprattutto, qualità della produzione scientifica. D'altronde, la necessità di favorire una rapida e vasta divulgazione delle conoscenze acquisite in merito al nuovo, sconosciuto, virus SARS-CoV-2, ha diminuito in maniera consistente il tempo necessario riservato alla corretta pubblicazione dei risultati ottenuti, anche allo scopo di ottenere un immediato rilancio su piattaforme web e social media. Attualmente sono stati conteggiati circa 2.000 articoli pubblicati ogni settimana, in formato cartaceo o informatico, includendo sia articoli sottoposti a processi di peer review e sia preprint (articoli non sottoposti ad alcun processo di revisione). Come puntualizza il giornalista e divulgatore scientifico Fabrizio Gervasoni: "Al 21 maggio 2021 l'ondata "infodemica" ammonta a 143.573 papers. Ma quanti di questi hanno effettivamente contribuito ad accrescere la conoscenza del virus o a migliorare, rendendo più efficace, l'approccio clinico alla malattia? Anche a causa dei processi accelerati di peer review - che hanno favorito l'immediato accesso ai manoscritti - si sono rese necessarie numerose retraction (articoli ritirati con le scuse dell'editore o degli autori), in numero molto superiore di quanto fosse mai accaduto in precedenza". Un esempio eclatante di come questo tipo di informazione provochi un serio e ingiustificato allarmismo ci è stato dato, in un recente passato, da un articolo pubblicato nel 1998 su Lancet da Andrew Wakefield sulla presunta correlazione, in seguito smentita da eminenti medici e da altri studiosi, di una correlazione tra la somministrazione del vaccino trivalente MPR ([morbillo](#), [parotite](#), [rosolia](#)) e l'insorgenza di patologie come [autismo](#) e altre gravi malattie intestinali. Nonostante la retraction del manoscritto da parte della rivista e le proteste di tutta la comunità scientifica, quell'articolo ha determinato importanti ripercussioni nell'opinione pubblica non solo europea ed ha provocato, soprattutto in Gran Bretagna, decine di morti e gravi condizioni morbose in bambini non vaccinati contro il Morbillo, oltre ad aver generato forme di ostracismo contro le vaccinazioni anche quelle obbligatorie, spesso reiterate nelle discussioni che ancora si tengono sui social media, dove viene messa in dubbio l'utilità dei vaccini nella prevenzione delle più importanti malattie infettive. Lo studio venne ritirato nel 2010 dopo che un'inchiesta giornalistica condotta dal Sunday Times aveva scoperto che Wakefield era stato pagato per alterare i risultati della ricerca al fine di creare una base scientifica a tutta una serie di cause giudiziarie intentate da un avvocato nei confronti di case farmaceutiche produttrici dei vaccini. Il caso Wakefield è l'esempio più appropriato della facilità di divulgazione a livello planetario di ogni genere di studi, e, conseguentemente, di leggere articoli e pubblicazioni falsate da errori metodologici e formali che potrebbero condizionare la successiva propagazione delle notizie. Per arginare in qualche modo questo dilagante fenomeno, sono stati predisposti dalle principali riviste scientifiche anche on-line, specifici strumenti di analisi e controllo dei preprint pubblicati e dichiarato nelle loro homepage che i preprint sono sostanzialmente preliminary

reports, privi di ufficialità e non certificati dalla peer review e che per questo motivo, non possono essere utilizzati per modificare la pratica clinica. Appare quindi di fondamentale importanza che i ricercatori e gli studiosi in genere abbiano consapevolezza, insieme agli editori, della estrema responsabilità scientifica ed etica - deontologica che grava nella diffusione delle loro ricerche. Non a caso l'avanzata del *Coronavirus* è andata di pari passo con uno tsunami di disinformazione che ancora oggi, fra no-vax, negazionisti e ostinati oppositori delle misure preventive, necessarie per evitare l'aumento dei contagi, contribuisce a creare sfiducia e preoccupazione nella società civile. Lo sottolinea efficacemente Lucio Romano, medico e docente universitario, quando afferma che: "Risulta evidente assistere in questi mesi alla circolazione di una gran quantità di notizie dedicate alla pandemia: una vera e propria infodemia una circolazione di informazioni, talvolta non vagliate con accuratezza, che rendono difficile orientarsi per la complessità nell'individuare fonti affidabili. Si deforma la realtà, si manipolano verità scientifiche, si elaborano teorie senza fondamenti logici. Nelle camere dell'eco (*echo chamber*), alimentate dalla forte interattività dei social media, opinioni su fatti reali o spesso inventati sono ripetutamente condivise selezionando le notizie su cui si concorda a priori a discapito della verità dei fatti che vengono deformati. Si marginalizzano visioni e interpretazioni divergenti sebbene accreditate dall'autorevolezza delle fonti." Una corretta ed adeguata comunicazione pubblica, pertanto, è appunto il presupposto fondamentale su cui si basa il progetto denominato *open government*, in cui trasparenza, cittadinanza digitale, partecipazione dei cittadini e responsabilità sono gli obiettivi primari del [piano d'azione nazionale 2019 - 2021](#) sottoscritto dal Ministero della Pubblica Amministrazione, per ricreare un rapporto virtuoso e solidale tra tutti gli Enti coinvolti, a diversi livelli, nella tutela della nostra salute, rafforzando la fiducia fra cittadini e istituzioni.



***Dottor Antonio Sanchirico***

*antonio.sanchirico@aspbasilicata.it*

*Dirigente Medico - Direttore Distretto della Salute della Val d'Agri (PZ)*